Gianetti, braccio di ferro per far entrare un camion

Bloccato un autotreno con due cisterne diretto nell'azienda chiusa
Le lettere di licenziamento già arrivate a 120 dei 152 dipendenti

CERIANO LAGHETTO
di **Gabriele Bassani**

Un nuovo «braccio di ferro» tra lavoratori e proprietà della Gianetti Ruote si è consumato ieri mattina davanti ai cancelli dello stabilimento di Ceriano Laghetto dove si è presentato un autotreno con due cisterne che voleva entrare nell'azienda chiusa. Il conducente della ditta specializzata, partito dalla provincia di Brescia, si è trovato la strada sbarrata con i lavoratori in presidio dal 3 luglio, dopo la chiusura improvvisa della fabbrica e dopo le lettere di licenziamento che sono cominciare ad arrivare negli ultimi dieci giorni e riguardano ormai circa 120 dei 152 dipendenti della storica fabbrica di ruote, a cui si aggiungono 13 trasferimenti alla sede di Carpenedolo (Bs). Sono stati gli stessi lavoratori di Gianetti a chiedere l'intervento di Polizia locale e carabinieri. Sul posto è intervenuta una pattuglia di carabinieri della Tenenza di Cesano Maderno.

Il conducente del mezzo pesante ha spiegato di dover procedere al recupero di «emulsione», uno scarto della lavorazione, ma i manifestanti davanti al cancello temevano che in realtà si volessero caricare prodotti consumabili che avrebbero potuto essere utilizzati nella fabbrica di Carpenedolo. «Abbiamo sempre dato disponibilità agli interventi a tutela dell'ambiente, ma le volte precedenti, l'arrivo di mezzi per il recupero veniva preannunciato da una mail di spiegazione che questa volta non c'è stata» ha riferito ai carabinieri Stefano Bucchioni della Fiom Cgil.

MEDIAZIONE
Alla fine i lavoratori si sono convinti grazie ai documenti mostrati loro dall'autotrasportatore

I carabinieri hanno tentato una mediazione ma la proprietà, contattata al telefono si è detta indisponibile all'ingresso di altre persone in azienda per assistere alle operazioni di svuotamento delle vasche. Alla fine i lavoratori si sono lasciati convincere dai documenti mostrati dall'autotrasportatore e hanno liberato il cancello. La tensione qui è ancora alta, dopo che sono scaduti senza successo i termini per una trattativa e le lettere di licenziamento sono arrivate a destinazione, coinvolgendo anche alcuni lavoratori di Carpenedolo. Proprio davanti alla sede in provincia di Brescia è in programma la manifestazione del prossimo 4 ottobre, con 4 ore di sciopero in tutta la zona del Garda e con due pullman in partenza da Ceriano Laghetto per raggiungere il presidio. Il giorno dopo, 5 ottobre, è attesa la sentenza del Tribunale di Monza che dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dai sindacati contro la procedura di chiusura della fabbrica e di licenziamento dei lavoratori: la speranza qui è che vengano accolte le richieste come accaduto qualche giorno fa a Campo Bisenzio per la vicenda Ghk, con il conseguente annullamento di tutti gli atti fin qui compiuti dalla proprietà.

Il presidio della Gianetti con l'autocisterna fermata fuori dai cancelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA

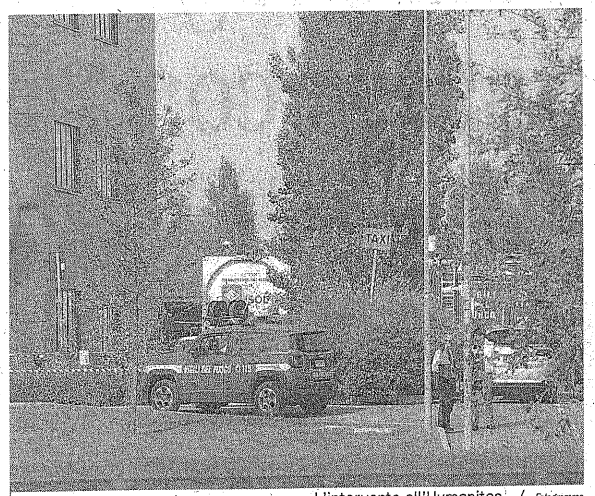
Tra gennaio e luglio in Lombardia hanno perso la vita 93 persone. Rancati (Cisl): troppo spesso il personale non ha adeguata formazione per svolgere compiti impegnativi e pericolosi. Serve maggiore prevenzione

Due morti e un ferito grave Continua la strage sul lavoro

LUCA **BONZANNI**

La tragedia rilancia i numeri, ma quei numeri sono incarnati da vite: le vite spezzate dal lavoro, sul lavoro. Lo stillicidio lombardo prosegue, intreccia i "mortali" con gli infortuni gravi e tratteggia uno scenario più cupo del pre-Covid. Il dramma più profondo s'è vissuto all'ospedale Humanitas di Rozzano, nel Milanese, dove ieri mattina sono stati trovati i corpi senza vita, in un deposito di azoto liquido, di Singh Jagdeep, indiano 42enne residente a Piancogno, nel Bresciano, e di Emanuele Zanin, 46enne bresciano, dipendenti dell'azienda di autotrasporti "Pé" con sede a Costa Volpino, in provincia di Bergamo. Il riempimento del serbatoio di deposito liquido stava avvenendo per conto del gruppo "Sol", realtà monzese del settore. "Sol – è scritto in una nota – è vicina alle famiglie delle due vittime e collabora con le autorità nelle indagini mirate a chiarire la dinamica e le cause di questo tragico incidente. La ditta Autotrasporti Pé, specializzata in trasporti criogenici, dotata di certificazioni specifiche, collabora con Sol da diversi anni". Humanitas ha espresso "profondo cordoglio e vicinanza alle famiglie delle vittime". Erano cianotici, i due lavoratori, quando ieri mattina, poco dopo le 11, un addetto agli impianti ha trovato i due corpi senza vita, probabilmente morti intossicati o asfissiati. La procura di Milano ha aperto un fascicolo al momento a carico di ignoti per l'ipotesi di omicidio colposo e ha disposto il sequestro dell'autocisterna e del serbatoio; i carabinieri e i tecnici dell'Ats di Milano stanno ricostruendo la dinamica e verificando la corretta applicazione delle normative in materia di sicurezza. Ma il martedì nero della Lombardia porta tra le pagine della cronaca anche un altro infortunio sul lavoro, grave anche se non mortale, avvenuto ieri mattina, praticamente alla stessa ora, a Castiglione delle Stivieree (Mantova): attorno alle 11 un operaio 46enne è caduto da un ponteggio, precipitando per tre metri, ed è ora ricoverato in condizioni critiche all'ospedale di Cremona.

È un'emergenza senza fine, quella del lavoro che diventa pericolo per la vita. Le cifre fotografano una situazione che è peggiore di quella del 2019, tralasciando il 2020 reso imparagonabile a causa dell'intreccio tra Covid e lockdown. Secondo gli ultimi dati dell'Inail, tra gennaio e luglio 2021 in Lombardia si sono contate 93 vittime sul lavoro, contro le 88 del gennaio-luglio 2019: 79 le vittime nell'industria e nei servizi, 9 nell'agricoltura, 5 i dipendenti pubblici; le vittime sono state 87 uomini e 6 donne. Numeri tragicamente da aggiornare, giorno dopo giorno. Di «ulteriore dramma nei luoghi di lavoro» parla Pierluigi Rancati, segretario regionale della Cisl Lombardia: drammi, prosegue il sindacalista, «dovuti a responsabilità che non vengono adeguatamente assolte dalla parte datoriali, che mandano sui luoghi di lavoro personale che necessita di una maggiore formazione e che ha bisogno di lavorare in ambienti con una gestione del rischio migliore di quella che si realizza. Non c'è ancora un'adeguata cultura della prevenzione». È una costellazione di fattori ad ampliare quotidianamente il conto umano nei cantieri, nelle industrie, nei campi: «A parte i problemi relativi alla mancanza di vigilanza e di controllo, si osserva la mancanza di attività ispettiva proporzionata e adeguata a contrastare un andamento infortunistico che aumenta man mano che risale la ripresa economica – sottolinea Rancati –. Questa situazione non è più accettabile, occorre che le parti datoriali assumano le proprie responsabilità e che vi siano sanzioni più severe: non perché vi sia una cultura anti-impresa, ma perché in questo momento è necessario contrastare la tendenziale risalita degli infortuni».



L'intervento all'Humanitas / *Fotogramma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Spoon river degli operai lombardi: 34 morti

Da inizio anno la media è di un decesso a settimana. A Brescia e Milano il numero più alto di vittime: «Fondamentale la formazione»

Luigi Vailati, 45 anni

Alessandro Brigo, 50 anni

Marco Oldrati, 52 anni

Fabrizio Mauri, 48 anni

Angelo Razzitti, 63 anni

Sergio Persico, 53 anni

Giuseppe Floris, 55 anni

Simone Valli, 18 anni

Enrico Pantoni, 65 anni

Roberto Richiedei, 76 anni

Emanuele Zanin, 46 anni

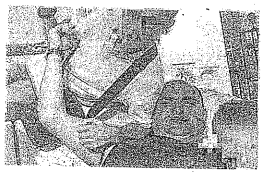
Vasile Necoara, 54 anni

Vittorio Franzoni, 52 anni

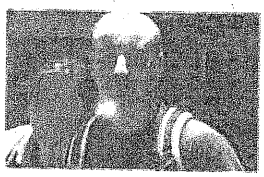
Ivano Cozzaglio, 38 anni

Singh Baljit, 36 anni

Andrea Lusini, 51 anni



Diego Vono, 44 anni



Christian Martinelli, 49 anni

Pancrazio Morrone, 70 anni

Maurizio Gritti, 46 anni

MILANO

Gianluca Brambilla e **Chiara Zennaro**

Sono passati quasi 9 mesi da quando un operaio di 62 anni, prima vittima lombarda sul posto di lavoro nel 2021, ha perso la vita nel cantiere dell'ospedale Buzzi, in via Lodovico Castelvetro, cadendo da una scala. È di ieri invece la notizia della morte di Emanuele Zanin e Jagdeep Singh, due operai rispettivamente di 46 e 42 anni, in un deposito di azoto liquido all'Humanitas di Pieve Emanuele.

A legare le loro vicende è la lunga striscia di morti sul lavoro che da inizio anno in Lombardia ha raggiunto quota 34, una media di circa un decesso a settimana. Spesso, come nel caso dei due operai di Pieve Emanuele – su cui la Procura di Milano ha aperto un'indagine per omicidio colposo – è la scarsa sicurezza il fattore determinante.

Il numero di decessi sul lavoro appare in realtà in calo rispetto al 2020. Un miglioramento dovuto non tanto a una maggiore sicurezza lavorativa quanto all'andamento dell'epidemia. Sui dati dello scorso anno, infatti, incide in modo significativo il numero di decessi per Covid il cui contagio avveniva sul luogo di lavoro, facendo lievitare il numero delle morti bianche. Secondo i dati del registro regionale, i decessi sono stati più frequenti tra chi lavora nel settore industriale. A seguire, il settore delle costruzioni è quello che ha mietuto più vittime: la maggior parte dei decessi è avvenuta in seguito a cadute o all'utilizzo di macchinari.

Le storie di chi è rimasto vittima del proprio lavoro variano sensibilmente da un caso all'altro. C'è chi è stato travolto da un camion, chi è caduto da un ponteggio e ancora chi ha inalato vapori tossici fino a perdere il respiro. Dei trentaquattro decessi registrati da inizio anno, soltanto uno riguarda una donna. Si tratta della collaboratrice domestica di origine filippina Aiza Dungca, 34 anni. Era precipitata da una finestra a quindici metri da terra della casa nel centro di Milano dove lavorava come colf, senza un contratto regolare.

Sono più varie invece le fasce d'età delle persone coinvolte. La vittima più anziana è Roberto Richiedei, 76 anni, titolare della Biogas di Brescia, che il 4 settembre è morto dopo essere stato travolto da una violenta esplosione mentre svolgeva una manutenzione all'interno di un'altra azienda. Colpisce ancora di più la tragedia di Simone Valli, classe 2002, che lo scorso 9 agosto ha trovato la sua fine in un precipizio sulle Alpi Orobie, in Valtellina, durante una perlustrazione a 2.200 metri con un collega guardiacaccia.

La maggior parte delle vittime è di origine italiana. Sono soltanto sei i lavoratori di provenienza estera. Tra loro c'è Baljit Singh, 36 anni, precipitato da otto metri mentre rimuoveva dell'amianto da una fonderia nel bergamasco. Ma c'è anche Guomin Zhou, cinese di 57 anni, colpito da un infarto mentre lavorava in una risaia a Olevano di Lomellina, in provincia di Pavia.

«A Brescia e a Milano la situazione di infortuni con esito mortale è più importante che altrove nella regione», commenta il Segretario regionale della Cisl, Pierluigi Rancati. «Dopo la terza ondata di Covid-19, con la riapertura degli impianti di produzione, anche gli infortuni sono aumentati, probabilmente anche per colpa della mancanza di controlli e di manutenzione degli impianti durante la chiusura». Nel singolo mese di luglio di quest'anno ci sono stati 7399 denunce di infortuni sul lavoro. Una crescita dell'8,7% rispetto allo stesso mese del 2020, quando sono state 6805. «È necessario fare formazione anti-infortunio e sensibilizzare chi di dovere sull'argomento – sottolinea Rancati –. Inoltre, per scongiurare altri incidenti, ci sarà bisogno di ricorrere a sanzioni per chi trasgredisce le regole e non applica alcun tipo di vigilanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FENOMENO

Industria e costruzioni i settori più colpiti «Servono controlli e punizioni più severe su chi aggira le leggi»

L'UNICA DONNA

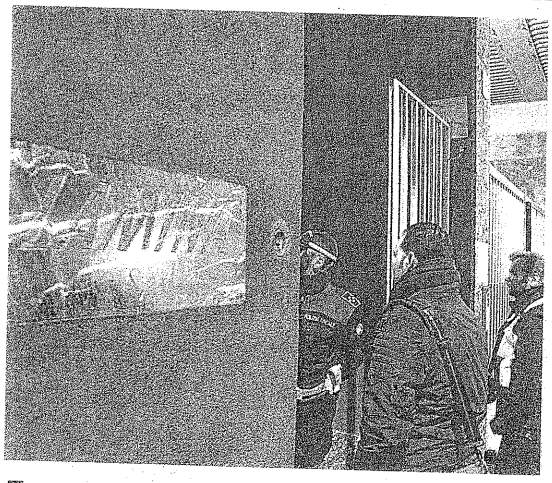
Colf cade dal balcone mentre pulisce i vetri

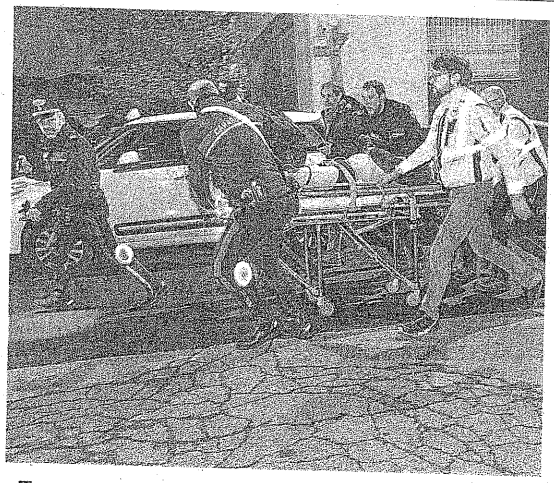
MILANO

Aveva 34 anni Aizza Dungca, la collaboratrice domestica di origini filippine che lo scorso 25 giugno ha perso la vita precipitando da un balcone del quinto piano, da 15 metri di altezza, mentre puliva i vetri della casa in cui lavorava, in centro a Milano.

A Milano l'ultimo episodio di questo tipo si era verificato ad aprile in viale Monza. In quel caso a perdere la vita è stato un filippino di 58 anni che stava pulendo i vetri della porta finestra di un appartamento al quarto piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I quattro uccisi dal gas alla Lamina cercando di salvarsi l'un l'altro

L'imprenditore ha patteggiato e versato oltre 4 milioni in risarcimenti. La Fiom: bisognava sanzionare di più

MILANO
di **Marianna Vazzana**

Sono passati tre anni e 8 mesi dalla tragedia della Lamina: il 16 gennaio 2018, nell'azienda metallurgica di via Rho, al quartiere Greco, una fuga di gas argon nella vasca del forno uccise quattro lavoratori. I fratelli Arrigo e Giancarlo Barbieri, di 57 e 61 anni, Giuseppe Setzu, di 48, e Marco Santamaria, 42, elettricista di una ditta esterna. La vicenda giudiziaria si è chiusa con il patteggiamento della pena (sospesa) di 1 anno e 10 mesi di reclusione per il titolare dell'azienda, l'imprenditore Roberto Sanmarchi accusato di omicidio colposo plurimo con l'aggravante di aver commesso il fatto in violazione della normativa in materia di sicurezza sul lavoro, che ha risarcito i familiari delle vittime e l'Inail per un totale di oltre 4 milioni di euro. Le transazioni extraprocessuali con le famiglie si erano chiuse in pochi mesi. «In una tragedia di questa portata, essere arrivati in dieci mesi a risarcire tutte le famiglie è un risultato di grande rilievo dal punto di vista umano e della solidarietà anche processuale», avevano spiegato a novembre del 2018 i legali dell'imprenditore.

Resta il dolore per chi non c'è più e restano gli interrogativi su quanto sia cambiato, nelle aziende, per tutelare di più i lavoratori. A detta di Roberta Turi, segretario generale della Fiom Milano, la situazione è allarmante: «Quello che è successo oggi all'Humanitas non fa altro che farci ribadire la necessità di intervenire sul fronte delle ispezioni e di rendere più pesanti le sanzioni per le aziende che non rispettano le misure di prevenzione. Una situazione che si sta aggravando anche nelle piccole e medie imprese: c'è un senso di impunità perché le sanzioni previste sono ridicole e mancano i controlli. Purtroppo la prevenzione è ritenuta un costo. Anche la sicurezza sui macchinari viene spesso bypassata perché può avere un impatto sulla produttività. Si piange dopo, purtroppo, a tragedia avvenuta. Ma sono lacrime di coccodrillo».

Nella vicenda Lamina, la Fiom si costituì parte civile «ma a fronte della richiesta di patteggiamento non abbiamo più avuto la possibilità d'interloquire sul merito – sottolinea Ettore Zanoni, avvocato Fiom –. Considerando la morte di 4 lavoratori e le violazioni sulla sicurezza individuate, a nostro avviso la vicenda avrebbe meritato un altro trattamento sanzionatorio, non così contenuto. Il sistema di sicurezza era così scarso che i lavoratori non hanno avuto nessuna avvisaglia del pericolo, né avevano idea del rischio che stavano correndo: sono morti uno dopo l'altro perché tutti hanno cercato di salvare la vittima precedente», gettandosi nella vasca diventata trappola mortale.

A due anni dalla disgrazia, un delegato sindacale Fiom-Cgil, dipendente Lamina, aveva fatto sapere che l'azienda aveva investito molto per la sicurezza e che i lavori sui forni erano terminati. Secondo l'inchiesta della Procura, nella fabbrica non c'erano «procedure di sicurezza sulla utilizzazione della centralina di allarme del livello di ossigeno» e «sulla gestione della funzione di tacitazione» dell'allarme, che quel giorno suonò al mattino e venne probabilmente disattivato da uno dei quattro operai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO

I due fratelli Barbieri l'elettricista Santamaria e Setzu che corse da loro

Arrigo Barbieri aveva 57 anni

Giancarlo Barbieri, suo fratello, 61

Marco Santamaria, morto a 42 anni

Giuseppe Setzu aveva 48 anni

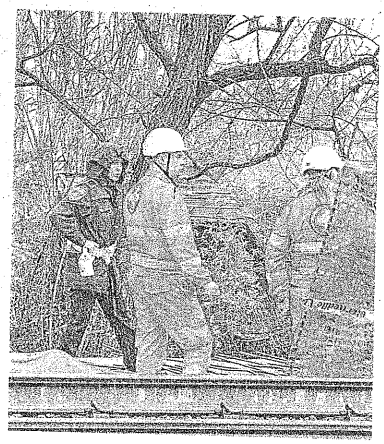
Il precedente

Proprio a Pieve nel 2019 la caduta di una lastra troncò due vite

PIEVE EMANUELE

Troppe morti sul lavoro. Troppi incidenti. Un drammatico precedente con due vittime era avvenuto proprio a Pieve Emanuele in un cantiere di Rfi all'interno della stazione ferroviaria. Era mercoledì 3 aprile 2019 quando due operai campani, Salvatore Borriello di 47 anni e Salvatore Palumbo di 55, persero la vita schiacciati da una paratia. Una lastra in metallo agganciata male alla gru crollò all'improvviso uccidendo i due lavoratori sul colpo. Stavano mettendo in sicurezza la massicciata della ferrovia per evitare che i pedoni diretti alla zona industriale di Siziano, attraversati i binari, percorressero la strada ferrata, col rischio di essere travolti dai treni in transito. E di incidenti purtroppo in questa stazione, dove ferma la linea S12 del passante ferroviario che collega Milano con Pavia, se ne sono verificati troppi. Ancora oggi purtroppo l'attraversamento dei binari da parte di lavoratori diretti alla zona industriale prosegue. Altra vittima sul lavoro il 14 luglio scorso, a Peschiera Borromeo. La vittima Giampietro Rota, 68enne di Paullo, stava caricando un furgone su un carroattrezzi quando il basculante ha ceduto schiacciandolo. «Solidarietà alle famiglie degli operai rimasti uccisi».

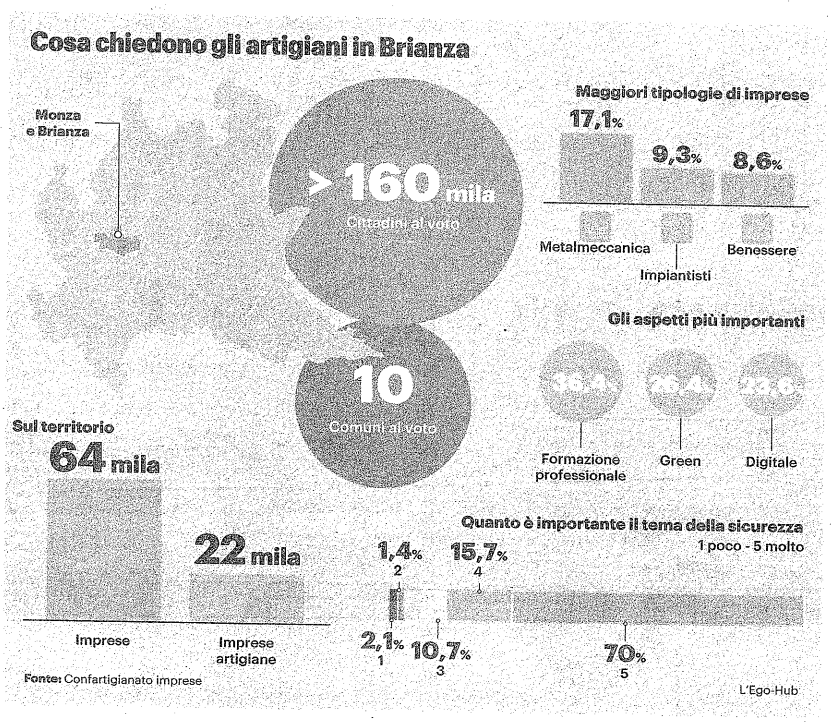
Sul dramma di ieri al campus di Humanitas è intervenuto il consigliere regionale Gregorio Mammì, che è di Pieve. «Voglio esprimere la mia solidarietà alle famiglie degli operai rimasti uccisi – commenta Mammì, membro dell'Ufficio di presidenza della Commissione sanità – stiamo lavorando senza sosta per favorire iniziative per promuovere la sicurezza sul lavoro. Per arrivare a zero morti sul lavoro bisogna rafforzare i controlli sul rispetto delle norme di sicurezza e avviare una forte opera di sensibilizzazione sul tema». **Mas.Sag.**



Più servizi e meno burocrazia per ripartire Gli artigiani entrano nella campagna elettorale

I bisogni e le richieste ai candidati: mobilità, infrastrutture, tasse leggere e soprattutto coinvolgimento nei cantieri dei Giochi invernali

MONZA
di **Marco Galvani**



«Se pensiamo che i miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza saranno la panacea di tutti i mali, sbagliamo di grosso. Non sarà così. Il Pnrr finanzierà pochi e mirati progetti. E allora solo se saremo capaci di presentare progetti adeguati ed essenziali potremo risolvere nodi che si trascinano da troppi anni, come ad esempio il potenziamento delle linee metropolitane. Liberando risorse per fare altro».

Alla vigilia del voto amministrativo che in Brianza coinvolge 10 Comuni per oltre 160mila elettori, Enrico Brambilla, segretario generale di Apa Confartigianato Milano e Monza Brianza, mette i puntini sui bisogni delle circa 64mila aziende della provincia (di cui 11.813 a conduzione femminile, 5.180 guidate da giovani e 7.156 straniere). Poco più di 22mila sono imprese artigiane e sono capaci di produrre un fatturato di oltre 3,3 miliardi di euro all'anno.

Qual è lo stato di salute delle aziende artigiane brianzole?

«La situazione segna un clima positivo, di fiducia. Stiamo vivendo una ripresa forse anche al di sopra delle aspettative, velata tuttavia da alcuni fattori che rischiano di essere da ostacolo a una piena ripartenza. Anche se praticamente tutti hanno riguadagnato le posizioni raggiunte in precedenza alla pandemia in termini di produzione e fatturato».

Quali ostacoli temete?

«Innanzitutto il mercato delle materie prime con la grande difficoltà di approvvigionamento e i costi altalenanti (con tendenza al rialzo) dell'energia. Su quest'ultimo tema, dipendiamo dall'importazione del gas mentre forse dovremmo acquisire maggiore indipendenza puntando, nel medio-lungo periodo a fonti alternative. Riservando maggiore attenzione alle potenzialità attorno a noi».

Si riferisce evidentemente agli appalti a chilometro zero?

«Nel sondaggio che abbiamo rivolto agli imprenditori artigiani per raccogliere le istanze da rivolgere ai futuri nuovi amministratori locali, il 25,53% proprio su questo tema esprime una priorità di livello 5, il massimo sulla scala proposta. Anche se allo stesso momento, e sullo stesso tema, il 24,91% ha risposto con una priorità 1. Certo è che non possiamo nascondere la preoccupazione che le grandi opere in vista di realizzazione escludano le nostre imprese artigiane. Da sole non possono certo partecipare a bandi importanti, al massimo per importi fino a 300mila euro. Ma certamente vorremmo essere coinvolti in seconda battuta. A cominciare, ad esempio, dalle Olimpiadi invernali del 2026 che impattano anche in Brianza visto che questo è il corridoio naturale tra Milano e Cortina. Del resto, i nostri amministratori devono capire che mantenere sul proprio territorio un tessuto di piccole imprese è un elemento di ricchezza per tutti. La piccola impresa e l'artigianato non sono realtà legate al passato, sono invece un fenomeno moderno, necessario e utile a produrre lavoro».

Piccole e medie imprese locali che durante l'emergenza sanitaria e i lockdown hanno giocato un ruolo fondamentale...

«È proprio questa la lezione che dobbiamo imparare dalla pandemia: tra i fattori decisivi per il successo delle imprese è agire in un territorio amico, che aiuti il loro sviluppo con adeguati servizi e infrastrutture e una burocrazia più snella, ad esempio».

Quali sono le istanze degli artigiani a chi dovrà governare nel locale?

«Quello che le imprese artigiane (il 74,47%) chiedono maggiormente alla pubblica amministrazione sono chiarezza e semplicità burocratica. Il 17%, invece, vorrebbe tempi di risposta più brevi. Paradossalmente, durante il Covid lo smart working poco organizzato nella pubblica amministrazione ha allungato i tempi delle pratiche, soprattutto nell'edilizia».

Mentre sul fronte della tassazione locale?

«Innanzitutto bisognerebbe intervenire per alleggerire l'Imu sui capannoni e la tassa rifiuti. Anche se l'indice di gradimento nel rapporto tassazione/servizi è positivo: il 60,64% degli artigiani lo reputa soddisfacente».

E poi c'è la questione irrisolta delle infrastrutture.

«Per quanto riguarda le reti, ancora oggi ci sono zone in ombra, mentre per quanto riguarda la mobilità, trovo assurdo che ancora oggi, al mattino, serva un'ora per arrivare, ad esempio, da Giussano a Monza. Ecco che su questi temi le nostre imprese guardano ai fondi del Pnrr per puntare sul digitale, sulle infrastrutture e sulla svolta green».

Tutte questioni, che, però, sono aperte da decenni. E che a ogni appuntamento elettorale le aziende hanno richiamato. Oggi che prospettiva vede?

«Credo che oggi ci siano le condizioni fertili per stimolare investimenti e crescita. Noto la consapevolezza che siamo di fronte a scelte non più rinviabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Brambilla, segretario generale di Apa Confartigianato Milano e Monza Brianza

LA STRATEGIA

«Solo se saremo capaci di presentare progetti adeguati potremo risolvere nodi annosi»

I GIOVANI

I fondi del Recovery per la formazione

Più servizi, meno manifatturiero. L'industria del mobile che, soprattutto tra Lissone, Giussano, Seveso e Seregno conta circa 40mila addetti. L'area del Vimercatese capace di intercettare investimenti per l'alta tecnologia con una forte espansione della green economy coniugata all'High tech. Ma «oggi ci troviamo ad affrontare un problema legato al fattore umano e alla difficoltà di trovare le competenze adeguate ai fabbisogni delle imprese - constata Brambilla -. In questo senso, come peraltro chiede oltre il 38% delle aziende, i fondi del Pnrr dovrebbero servire per la formazione professionale e servizi all'impiego».

M.Galv.